

Antonio Guarasci, un educatore calabrese del secondo Novecento

Nicola Trebisacce

Antonio Guarasci (1918-1974) è una delle figure più rappresentative della scuola, della cultura e della politica calabrese del secondo Novecento. Come insegnante di Filosofia e Storia nell'immediato secondo dopoguerra, sperimenta nella pratica didattica i principi della pedagogia progressiva del Dewey, da lui conosciuti negli anni della prigionia negli USA. Come docente universitario indirizza le sue ricerche sulla storia della Calabria moderna e contemporanea, partecipando al rinnovamento della storiografia italiana contemporanea. Come politico, concepisce l'attività politica nella sua accezione originaria di servizio alla comunità, secondo gli orientamenti del cattolicesimo sociale. Per le attività svolte nel corso della sua vita, Guarasci lascia in eredità un patrimonio ideale e politico che è dovere di ogni calabrese conoscere e valorizzare per il bene della comunità regionale.

Antonio Guarasci (1918-1974) was an iconic figure of the Calabrian schooling system, culture and politics in the late twentieth century. As a teacher of Philosophy and History in the immediate post-war period, he experimented in teaching the progressive pedagogy of Dewey, who he met in the years of his imprisonment in the USA. As a professor, he directed his research on the history of modern and contemporary Calabria, participating in the renewal of contemporary Italian historiography. As a politician, he conceived his political activity in its original sense of service to the community, in accordance with the principles of social Catholicism. For all the activities carried out in his life, Guarasci's legacy consists in his political and ideal heritage, that is duty of every Calabrian person to know and promote for the good of the entire community.

Parole chiave: innovazione pedagogica e didattica, storia della Calabria moderna e contemporanea, politica come servizio alla comunità, lascito ideale ai giovani

Keywords: pedagogical and didactic innovation, history of modern and contemporary Calabria, politics as a service to the community, an ideal legacy for young people

Una delle figure più rappresentative del panorama politico e culturale del secondo Novecento in Calabria è senza dubbio quella di An-

tonio Guarasci¹. Il magistero del suo insegnamento, la passione per la ricerca storica, la politica vissuta come servizio alla comunità, unitamente alla sua vicenda umana tragicamente conclusa a soli 56 anni, fanno di lui un esempio di uomo e di intellettuale che ogni cittadino calabrese, soprattutto i giovani, dovrebbe conoscere per rafforzare le proprie “radici” identitarie e affrontare con maggiore consapevolezza il difficile ed incerto futuro.

1. *La vita*

Antonio Guarasci nasce il 7 maggio del 1918 a Rogliano, un centro della pre-Sila cosentina, da una famiglia della piccola borghesia di provincia. Il padre, dopo alcuni anni di emigrazione negli USA, fa ritorno al paese d’origine, dove con i risparmi accumulati nel periodo americano dà vita ad una modesta attività commerciale che gli consente di mandare onestamente avanti la sua numerosa famiglia. Il piccolo Antonio, primo di sei figli, dimostra fin dalla più tenera età spiccate doti d’intelligenza e di carattere che convincono i genitori ad avviarlo agli studi². Frequenta le elementari nel paese natio con la maestra Teresa Cozza, figura storica della scuola roglianese, il ginnasio inferiore nel Collegio “Manzoni” di Cosenza e gli anni del Liceo nello storico Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone, quello che i Borboni definirono “fucina di diavoli” per la presenza in esso di numerosi studenti e insegnanti che divennero eroi del Risorgimento e dell’unità nazionale³.

Conseguita brillantemente la licenza liceale nel prestigioso liceo “Telesio” di Cosenza, si iscrive alla facoltà di Filosofia dell’Università

¹ Lo scritto fa parte di una ricerca che è stata sollecitata dalla pubblicazione dell’interessante *Dizionario biografico dell’educazione 1800-2000* (Milano, Editrice Bibliografica, 2013), curato dai Proff. Giorgio Chiosso e Roberto Sani, nel quale figura il profilo di una cinquantina di educatori calabresi. Dando seguito alla meritoria iniziativa, abbiamo ampliato quell’elenco, di cui Antonio Guarasci fa parte, individuando parecchi altri personaggi meritevoli di essere conosciuti per il contributo da loro dato al miglioramento della condizione culturale, sociale e di vita di tanta parte della popolazione calabrese. La prima di questa ricerca ha riguardato Fida Stinchi, la mamma di Aldo Moro, il cui profilo è stato pubblicato in “Rivista di Storia dell’educazione”, 2, 2015, pp. 185-194.

² R. Guarasci, *Biografia di Antonio Guarasci*, in E. Funaro (a cura di), *Guarasci: una vita per la fede, il Partito, il Paese*, Reggio C., Regione Calabria-Gruppo Partito Popolare Italiano, 1995, pp. 7-9.

³ Cfr. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1931.

di Roma, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale non gli permette di completare gli studi. Inviato in zona di guerra nell’Africa settentrionale, partecipa alla battaglia di Al Alamein dove viene fatto prigioniero e deportato in un campo di concentramento a Seattle, nella costa occidentale degli Stati Uniti. Qui rimane quasi quattro anni, entrando in contatto con gli antifascisti italiani, là in esilio volontario per sfuggire alle persecuzioni politiche e razziali del Regime, e aprendosi ai filoni più innovativi della cultura americana. In quel campo di prigionia, con le poche risorse a disposizione e dentro spazi di agibilità molto limitati, fonda un periodico che ben presto diviene uno strumento di riflessione e di confronto politico e culturale all’interno della struttura e anche fuori, in collegamento con l’intellettualità italiana presente nella città statunitense. Un’esperienza, quella della prigionia e del giornale, che si rivelerà assai utile nella formazione di Guarasci e nella definizione delle sue scelte culturali e politiche successive.

Rientrato in Italia nei primi mesi del 1946, riprende gli studi universitari, laureandosi in Filosofia con una tesi sul pensiero e l’opera del filosofo e pedagogista americano John Dewey, fa le prime esperienze d’insegnamento e si “vota” alla politica, partecipando attivamente allo scontro referendario a favore della Repubblica. Aderisce alla Democrazia Cristiana, al Partito cioè che più e meglio risponde alla sua formazione cristiana, frutto della frequentazione negli anni giovanili di due personalità carismatiche della Chiesa cosentina: don Carlo De Cardona (1871-1958) e don Luigi Nicoletti (1883-1958)⁴.

Nel partito dei cattolici Guarasci compie il suo *cursus* politico – consigliere ed assessore del suo Comune di origine, consigliere, assessore e Presidente dell’Amministrazione provinciale di Cosenza, e, infine, Presidente della Giunta regionale della Calabria – rappresentando sempre con consapevolezza, responsabilità e determinazione le istanze del cattolicesimo sociale sturziano.

Il 2 ottobre 1974 perde la vita in un drammatico incidente sull’autostrada Salerno-Reggio Calabria a soli 56 anni. “La sua morte improvvisa – ha scritto il fratello Raffaele – tronca bruscamente tutta la passione e l’entusiasmo appassionato del politico, dell’uomo di cultura, dell’educatore, che ha comunicato a tante generazioni di giovani

⁴ Per un profilo della personalità dei due preti calabresi cfr., rispettivamente, L. Intrieri, P. Borzomati, *Don Carlo De Cardona*, Società Editrice Internazionale, 1996, e L. Intrieri, *Don Luigi Nicoletti e la polemica contro il razzismo negli anni Trenta a Cosenza*, Cosenza, Pellegrini, 2004.

l'amore per la democrazia e la libertà, la necessità di lottare per il riscatto dei più deboli e diseredati, l'attaccamento profondo alle proprie radici non in una forma sentimentale e nostalgica ma combattiva e razionale"⁵.

2. *L'uomo di scuola*

Dopo la laurea, Guarasci inizia subito ad insegnare: prima come incaricato di Materie letterarie nella Scuola media di Luzzi e, a partire dal 1948, come titolare di Italiano e storia nell'Istituto magistrale "Lucrezia della Valle" di Cosenza. Dal 1955 e per quasi quindici anni, occupa la cattedra di Filosofia e storia nel prestigioso Liceo "Bernardino Telesio", dove nel 1939 aveva conseguito la maturità, per poi assumere l'incarico di presidenza dell'Istituto tecnico femminile "A. Nitti" e, l'anno dopo, la titolarità di quella dell'Istituto magistrale n. 3, sempre di Cosenza⁶.

Uomo di grande vivacità intellettuale e di una straordinaria forza di volontà, il giovane professore punta a conseguire una solida formazione culturale e didattica per corrispondere agli obiettivi di rinnovamento e di modernizzazione che il "nuovo" corso della politica nazionale, fondato sulla "ricostruzione" del Paese, impone come necessari. Quelli dell'immediato dopoguerra sono, infatti, gli anni in cui, perdurando lo spirito della Resistenza e della Liberazione, la volontà di rinnovamento è forte e largamente diffusa, interessando ogni campo dell'attività umana, da quello politico a quello economico, culturale e scolastico⁷. Su quest'ultimo piano si avvia una politica basata su due punti strettamente connessi tra loro:

1) *la de-fascistizzazione della scuola*, attraverso la revisione dei programmi dell'elementare, quelli maggiormente compromessi con la politica del regime, con l'introduzione nel curriculum scolastico di contenuti culturali, obiettivi pedagogici e metodologie didattiche più in li-

⁵ R. Guarasci, *Biografia di Antonio Guarasci* cit., p. 8.

⁶ In qualità di libero docente, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 insegna Storia del Risorgimento nell'Università di Lecce e Storia contemporanea in quella di Salerno; nell'a. a. 1974-1975, il secondo della neonata Università della Calabria, gli viene affidato gratuitamente (in quanto amministratore pubblico) l'insegnamento di Storia del Risorgimento che non potrà svolgere per l'improvvisa e tragica scomparsa.

⁷ Cfr. G. Finzi, *Lo spirito del '45*, Milano, Giordano, 1967.

nea con le nuove prospettive di crescita del Paese; e attraverso la sostituzione di gran parte del vecchio ceto insegnante con energie fresche e giovani reclutate mediante prove concorsuali basate su nuovi orientamenti culturali e pedagogici, di provenienza anche straniera, che il predominio idealistico aveva tenacemente contrastato per buona parte del primo Novecento⁸.

2) *la lotta all'analfabetismo*, attraverso la diffusione capillare della scuola elementare e l'istituzione di corsi di alfabetizzazione organizzati dallo Stato e da Associazioni ed Enti appositamente delegati⁹.

Guarasci partecipa alle tornate concorsuali relative ai settori d' insegnamento di sua pertinenza ottenendo risultati ampiamente positivi grazie ad una preparazione generale e specifica solida e ben curata e grazie anche alla conoscenza, approfondita sin dagli anni della prigionia, del pensiero di Dewey e, in genere, del progressivismo americano. Tale conoscenza gli dà la possibilità di sperimentare, tra i primi in Italia in una scuola tradizionalmente allergica alle innovazioni, strategie e tecniche didattiche e organizzative d'avanguardia per migliorare il grado e la qualità della formazione degli allievi. *Il mio credo pedagogico* (1897), *Scuola e società* (1899) e *Democrazia e educazione* (1916) sono nell'immediato secondo dopoguerra le opere del pedagogista americano che, grazie alle iniziative editoriali de "La Nuova Italia" e della rivista "Scuola e Città"¹⁰, hanno più séguito in una realtà

⁸ Cfr. Commissione Alleata, *La politica e la legislazione scolastica in Italia*, Milano, Garzanti, 1947. Contiene cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post-fascista. Cfr. anche R. Fornaca, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Roma, Armando, 1972.

⁹ Per uno sguardo generale alla realtà sociale e scolastica di quegli anni cfr. L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1982. Riguardo al contributo dato da alcune Associazioni alla diffusione della scolarizzazione e del senso civico nel secondo dopoguerra cfr.: per l'UNLA, i volumi di A. Lorenzetto, *Alfabeto e analfabetismo*, Roma, Armando, 1962 e *La scuola assente*, Bari, Laterza, 1968; per il Movimento di Collaborazione Civica, A. Zucconi, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2000, e M. Civica-A. Scarpellini, *Il movimento di Collaborazione Civica. Un'esperienza democratica in un Paese in ricostruzione*, Bologna, Edizioni dell'Asino, 2015; per l'Umanitaria, A. Colombo (a cura di), *Il coraggio di cambiare. L'esempio di Riccardo Bauer*, Milano, Franco Angeli, 2002; per l'ANIMI, B. Serpe, *La Calabria e l'opera dell'Animi*, Cosenza, Jonia Editrice, 2005.

¹⁰ "La Nuova Italia", su impulso di Ernesto Codignola, pubblica nella traduzione italiana la maggior parte delle opere di Dewey, la cui lettura, assieme agli scritti ospitati sulla Rivista della stessa Editrice, forma ai principi della laicità e della democrazia un'intera generazione di insegnanti. Sul contributo dell'Editrice fiorentina

scolastica e sociale che avverte forte il bisogno della partecipazione comunitaria e della “ricostruzione” nazionale, scommettendo sui poteri dell’educazione¹¹. Dalla lettura di questi scritti Guarasci trae parecchi stimoli per la sua azione educativa e didattica, ma sono le opere di filosofia e di logica del pensatore americano sulle forme del pensiero (*Come pensiamo*) e sulla metodologia della ricerca (*Logica come teoria dell’indagine*) che lo motivano di più nel senso di indirizzare la sua attività didattica verso quel che possiamo chiamare – per riprendere il titolo di una famosa opera di un matematico italiano¹² – l’“educazione della mente”.

Tramite la pratica della partecipazione e della cooperazione e utilizzando la metodologia della soluzione dei problemi (*problem solving*), l’allievo costruisce gradualmente la propria conoscenza e si appropria degli strumenti concettuali necessari a conquistarla.

Il dovere didattico per Guarasci è sempre prioritario rispetto a qualunque altra attività, e ad esso sacrifica anche gli impegni amministrativi e politici che nel tempo diventano sempre più numerosi e onerosi. Molti dei suoi ex allievi hanno testimoniato il forte interesse del Professore per la formazione e la cura dei suoi allievi, soprattutto di quelli più lenti nell’apprendimento, che lo porta a protrarre le sue “lezioni” a scuola oltre il normale orario, a casa nei pomeriggi liberi dalle incombenze politiche e/o familiari, o addirittura per strada, facendosi accompagnare, lungo la ripida discesa di Corso Telesio e fin sotto la sua abitazione, da un nugolo di giovani vogliosi di apprendere¹³.

alla diffusione in Italia del pensiero dell’americano cfr. il bel volume di F. Cambi, *La “scuola” di Firenze (da Codignola a Laporta)*, Napoli, Liguori, 1982.

¹¹ A ben vedere, c’è una larga corrispondenza tra la società statunitense degli ultimi decenni dell’Ottocento, caratterizzata da una forte espansione produttiva, e quella italiana dell’immediato secondo dopoguerra, impegnata in un’opera di ricostruzione nazionale. Ed è questa corrispondenza che spiega in gran parte il favore e il successo con cui vengono accolte nelle due realtà, per tanti aspetti così diverse tra loro e in tempi così differenti, le proposte deweyane sulla forza progressiva della democrazia e dell’educazione. Su questo punto cfr. G. Trebisacce, *Cultura e educazione nel secondo dopoguerra in Italia*, in *L’educazione tra ideologia e storia*, Coenza, Pellegrini editore, 1983, pp. 151-202.

¹² Cfr. L. Lombardo Radice, *L’educazione della mente*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

¹³ “Guarasci era il professore del doposcuola – ha scritto uno dei suoi ex allievi del Liceo –, di quel doposcuola che iniziava appena suonava la campanella. Perché da lì comunque iniziava una discussione su qualunque argomento noi giovani avevamo voglia di esporre alla sua autorevolezza. Ed era un doposcuola che proseguiva

3. Lo storico

Come storico, Guarasci contribuisce, unitamente ad altri storici calabresi della sua generazione, alla conoscenza della storia della Calabria moderna e contemporanea e al rinnovamento della storiografia italiana del secondo dopoguerra secondo gli orientamenti della *Nouvelle Histoire* e della *Social History*¹⁴. Com'è noto, tali orientamenti, nati nella cultura europea del primo Novecento e tardivamente affermatasi nel nostro Paese per effetto del predominio culturale del neorealismo, rivoluzionano la concezione della storia su almeno tre piani:

a) *quello epistemologico*, superando il concetto tradizionale di storia come avvenimento, di storia appiattita sul tempo breve e quindi incapace di cogliere le strutture profonde della dinamica storica, e allargando l'area di competenza dello storico;

b) *quello metodologico*, attribuendo dignità storiografica alla *storia locale*, un tempo fatta da storici dilettanti e con intenti prevalentemente agiografici, e introducendo la *metodologia della "lunga durata"* che, rispetto a quella di "breve durata", consente di meglio intendere la lenta evoluzione della storia, e il *metodo quantitativo* che, attraverso l'uso del calcolatore applicato alla ricerca storica, consente l'organizzazione e il trattamento dei dati storici quantitativi;

c) *quello documentario*, ampliando la concezione della fonte storica, riferita ad ogni genere di documento in grado di fornire una migliore conoscenza del soggetto storico indagato¹⁵.

Per gli argomenti che studia, per le metodologie che impiega e per le fonti documentarie che utilizza, Guarasci con i suoi scritti storici¹⁶

anche per le strade della città, quando si ritornava a casa a piedi, in qualunque parte della città abitassimo" (S. Perugini, *Ricordo di Antonio Guarasci*, in *La via calabrese allo sviluppo nel progetto di Antonio Guarasci*, a cura di Enzo Arcuri, Cosenza, Fondazione "A. Guarasci", 2005, pp. 61-62).

¹⁴ Sulla prima, cfr. tra gli altri J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1980; J. Le Goff, P. Nora (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981; sulla seconda, L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia inglese*, Torino, Einaudi, 1972.

¹⁵ Sui termini di questa rivoluzione storiografica cfr. P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola degli Annales 1929-1989*, Bari, Laterza, 2007. Un'utile panoramica della nuova storiografia la fornisce anche il volume di B. Serpe, *La ricerca storico-educativa. Fondamenti, metodi, problemi*, Cosenza, Jonia editrice, 2013.

partecipa a quella rivoluzione e contribuisce decisamente a porre la storia della Calabria all'attenzione della storiografia e della politica nazionale. In tal modo la sua produzione, favorendo nel pubblico calabrese dei lettori una più larga conoscenza e una maggiore consapevolezza del proprio passato, acquista una valenza "pedagogica" che è utile tener presente quando ci si rapporta soprattutto con i giovani, nei quali notoriamente fanno difetto la sensibilità storica e il senso identitario e delle "radici".

Uno dei primi scritti storici di Guarasci prende in esame la figura di don Carlo De Cardona¹⁷, il sacerdote calabrese che ai primi del Novecento, rifacendosi alle posizioni del cattolicesimo sociale di Romolo Murri e adeguandole alla situazione ambientale del Mezzogiorno e della Calabria, dà vita ad un movimento organizzato di notevole efficacia (leghe contadine, cooperative sociali, Casse rurali, società di mutuo soccorso) e alla fondazione di un giornale, "La Voce cattolica". Le due iniziative valgono a smuovere "quelle forze cattoliche dormienti e passive, che l'opposizione cattolica allo Stato unitario teneva immobilizzate e lasciava che si legassero sempre più al clientelismo e al trasformismo delle classi dirigenti del tempo, e rischiava di immiserire e impoverire il cattolicesimo ad un formalismo rinunciatario, senza fede e senza opere, di fronte all'avanzata delle ideologie laiche e socialiste che già avevano a Cosenza eminenti rappresentanti, giornali, circoli, partiti, e notevoli possibilità economiche e di pressione politica"¹⁸.

Lo scritto di Guarasci sul De Cardona si inserisce in un'analisi più ampia, da lui già iniziata negli anni precedenti e continuata in quelli successivi, che riguarda la presenza dei cattolici nella storia politica e sociale dell'Italia unita, dalla loro iniziale esclusione dal governo del Paese, nell'immediato periodo post-unitario, alle lotte democratiche del popolarismo nei primi decenni del nuovo secolo, all'impegno antifascista, alla lotta partigiana e della Resistenza per la fondazione

¹⁶ Per una rassegna completa degli scritti storici di Guarasci si rimanda a L. De Franco, *Guarasci: studi e produzione scientifica*, in E. Funaro (a cura di), *Guarasci, una vita per...*, cit., pp. 19-38.

¹⁷ A. Guarasci, *Carlo De Cardona e il movimento cattolico in Calabria (1898-1906)*, in AA. VV., *La Calabria nel Risorgimento italiano*, Napoli, Fausto Fiorentino editore, 1961, pp. 653-674.

¹⁸ *Ivi*, pp. 655-656.

dell'Italia democratica, fino all'assunzione in prima persona della direzione politica dello Stato repubblicano¹⁹.

Un altro scritto di Guarasci di sicuro interesse storiografico riguarda la “questione meridionale”, del 1969²⁰. In esso l'Autore sottolinea preliminarmente la dimensione nazionale del problema-Mezzogiorno e, poi, seguendo un'interpretazione abbastanza accreditata della storia italiana post-unitaria, attribuisce la responsabilità delle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo, non solo economico, del Mezzogiorno al modo in cui s'è realizzato il processo unitario e alle politiche messe in atto dalle classi dirigenti che via via si sono succedute alla guida del Paese in cent'anni di storia unitaria.

La costruzione di uno Stato nazionale a carattere accentrato e piramidale, sul modello di quello napoleonico, fondato su un apparato burocratico, giuridico e fiscale uniforme per tutte le realtà territoriali storicamente diverse tra loro, unitamente all'adozione di una politica economica affidata alle leggi del mercato, secondo le regole classiche del liberismo, non può produrre alcun beneficio alle condizioni del Mezzogiorno, già duramente provate dalle politiche del periodo borbonico, anzi finisce per aggravarle²¹.

La conseguenza, scrive ancora Guarasci, è “lo sviluppo dualistico della nostra società, per cui dopo appena 50 o 60 anni ci si accorgeva che si era fatta un'Italia bifronte, con un Nord che già cominciava a raccogliere i frutti della sua partecipazione al generale moto di progresso economico e sociale europeo (...) e un Sud agricolo ancora arretrato e isolato, chiuso negli antichi rapporti civili e sociali, ancora obbligato ad una vita semif feudale, povero ed analfabeta”²².

La constatazione del divario tra “le due Italie” dà origine alla “questione meridionale” e contestualmente al “meridionalismo”, alle denunce e alle proposte della cultura meridionale e meridionalistica più

¹⁹ A. Guarasci, *I cattolici italiani dopo l'Unità. Note storiche e rassegna storiografica*, Cosenza, Libreria universitaria calabrese editrice, 1972.

²⁰ A. Guarasci, *La questione meridionale nella cultura italiana dell'ultimo secolo*, in Istituto tecnico femminile “A Nitti” di Cosenza, *Annuario 1968-'69*, Cosenza, Editrice MIT, 1969, pp. 35-64.

²¹ “L'unificazione del mercato – scrive Guarasci – aprì alle forze economicamente più qualificate notevoli possibilità di sfruttamento del Sud, nel momento in cui questi stessi gruppi trovarono più conveniente stanziarsi nelle zone del Nord dove già esistevano condizioni economiche migliori secondo la legge del profitto capitalistico” (*ivi*, p. 38).

²² *Ivi*, p. 36.

avveduta, da quella moderata di Villari, Franchetti e Fortunato, più in linea con le posizioni delle classi dirigenti liberali, a quella radicale e rivoluzionaria di Salvemini, Gramsci, Dorso e Sturzo, fino a quella dello “Stato imprenditore” o dello “sviluppo programmato” teorizzata da Saraceno e Compagna e portata avanti dai governi nazionali nel secondo dopoguerra²³. Per quanto riguarda la Calabria, Guarasci vede in essa gli stessi mali che affliggono da secoli il Mezzogiorno e che sono in gran parte causati dalla mancata soluzione della “questione silana”, alla quale lo storico calabrese dedica un’attenzione particolare in una ricerca pubblicata nel 1968 e nella quale individua “il problema centrale della storia della Calabria”²⁴.

Uno degli ultimi scritti storici di Guarasci, ed anche quello, a giudizio di molti²⁵, più riuscito, è il volume *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica. Il collegio di Rogliano*, del 1973²⁶. La ricerca si inserisce nel quadro del rinnovamento storiografico che si realizza in Italia nel secondo dopoguerra e che, per quanto riguarda la Calabria, ha inizio con il numero monografico ad essa dedicato della Rivista “Il Ponte” di Piero Calamandrei. In esso, la ricostruzione storica non si riduce a “fredda ed accademica registrazione astratta del passato”, ma diventa “riflessione oggettiva”, carica di impegno civile, su temi e problemi che rimandano alla storia politica e sociale della

²³ Su questo scritto cfr. le puntuali notazioni di F. Cozzetto, *Antonio Guarasci storico*, in “L’Acropoli”, n. 3, 2016, pp. 1-10.

²⁴ A. Guarasci, *La Sila nel Risorgimento 1790-1847*, Cosenza, Quaderni di “Cronache calabresi”, 1968, pp. 5-100.

²⁵ “Il risultato del volume sul collegio di Rogliano – scrive Cozzetto – inserisce Guarasci tra i migliori esempi di storiografia locale sull’età contemporanea, soprattutto profondamente intriso di passione civile e morale” (*Antonio Guarasci storico*, cit., p. 6). Dal canto suo Vittorio Cappelli fa rilevare che “la monografia è un esempio magnifico di storia locale che sfugge del tutto alle angustie del localismo. La storia di un Comune e di un collegio elettorale diventa uno spaccato vivissimo della storia calabrese e meridionale, che Guarasci ha disegnato, spinto certamente dall’amore per il natio loco, ma guidato dal disincanto dello studioso, che ha piena contezza del valore delle vicende narrate” (*Guarasci tra storiografia e politica*, relazione al Convegno di Cosenza del 15 marzo 2016, i cui atti sono in corso di stampa). Per Pietro Borzomati sottolinea che “la sensibilità del Guarasci per una storia sociale e religiosa calabrese si avverte in una proposta metodologicamente di grande interesse per una ricostruzione del passato della regione tra Ottocento e Novecento”, qual è appunto il volume in questione (in A. Guarasci, *La Calabria in età contemporanea. Ricerche e studi*, a cura di P. Borzomati, Roma, Dagaprint, 1985, p. X).

²⁶ A. Guarasci, *Politica e cultura dal Risorgimento alla Repubblica. Il collegio di Rogliano*, Chiaravalle Centrale, Framasud, 1973.

Regione. I Congressi storici calabresi, organizzati dalla Deputazione di storia patria per la Calabria e la Lucania a partire dal 1954, e gran parte della letteratura storica ad essi collegata, per i temi che affrontano e le metodologie che utilizzano, danno corpo a questo rinnovamento in un rapporto sempre più stretto ed organico con la storiografia nazionale²⁷.

Lo studio di Guarasci sulle vicende storiche dei comuni meridionali, di cui quello su Rogliano è soltanto l'inizio, si propone di esaminare il rapporto tra la vita locale e la storia nazionale, cercando di rispondere ad una serie di domande: “come essi (i comuni), dal loro interno, hanno reagito al processo di formazione storica”; “quale contributo essi hanno dato e come lo hanno espresso”; “come cento anni di storia hanno lasciato un comune meridionale”; “se gli eventi nazionali, molto spesso non avvertiti, hanno inciso nella vita, negli orientamenti, nell'economia, insomma nella società... e come essi si sono fusi con i ‘fatti’ locali che pure vi sono e che nascono sulle più vaste e decisive vicende della storia”²⁸. L'interessante e innovativo programma di ricerca elaborato da Guarasci non ha, purtroppo, seguito per l'improvvisa e drammatica scomparsa del suo autore.

4. *Il politico*

Rientrato in Italia nel 1946, Guarasci si iscrive alla Democrazia Cristiana, il partito che più corrisponde alla sua formazione cattolica: al suo interno svolge la propria militanza politica e in suo nome assume responsabilità amministrative a livello comunale, provinciale e regionale. Esponente di primo piano della sinistra di base del Partito, quale Presidente della provincia di Cosenza sperimenta nel 1962 la prima Giunta di centro-sinistra in Calabria, che qualche anno dopo ripropone con successo anche alla Regione, allorché nel 1970 viene eletto alla Presidenza della prima Giunta regionale della Calabria.

Sul piano politico, a Guarasci vengono riconosciuti due grandi meriti. Il primo è quello di *aver legato strettamente la cultura e la politica*. Rispetto ad una tradizione, soprattutto meridionale, in cui l'uomo di cultura si chiudeva nella *turris eburnea* della propria erudizione e il politico si muoveva nella logica del risultato immediato da conseguire

²⁷ *Ivi*, dall' *Introduzione*, pp. 9-12.

²⁸ *Ivi*, pp. 15-16.

o, peggio, del tornaconto personale e/o di classe, egli costruisce *l'immagine di un intellettuale* che si apre alle istanze più vive della società, interpretate con gli strumenti della propria cultura, e, al contempo, propone *un modello di politico* che adotta lo sguardo lungo, progetta a medio e lungo termine e assume le sue decisioni alla luce di una visione ideale finalizzata al bene generale della collettività. Per questo modello di intellettuale-politico e di politico-intellettuale Guarasci si batte risolutamente nel Partito e nelle istituzioni per modificare il costume di gran parte del ceto politico e amministrativo, troppo compromesso con le pratiche del clientelismo e del trasformismo, mali storici delle classi dirigenti del Sud. In tal senso la politica, illuminata dallo “sguardo lungo” della cultura e recuperata alla sua ispirazione originaria di servizio alla comunità, acquista per lui una funzione “pedagogica” di crescita e di formazione dei singoli e delle collettività.

L'altro grande merito di Guarasci, diretta conseguenza del primo, è quello di *aver elaborato e portato avanti* nel corso della sua attività culturale e del suo impegno istituzionale *una “via calabrese allo sviluppo”*²⁹.

Si tratta di una strategia politico-culturale di lotta al sottosviluppo della Calabria e di risveglio delle energie intellettuali e morali dell'intera comunità regionale, che si pone nel solco del meridionalismo più illuminato e si lega strettamente alla tematica dell'autonomia dello Stato.

Com'è noto, il meridionalismo più avveduto, da quello storico di Salvemini, Sturzo e Gramsci a quello più recente del “pensiero meridiano”³⁰, ha sottolineato a più riprese il rapporto causale tra l'assetto centralizzato dello Stato e il sottosviluppo del Sud e ha visto nella partecipazione consapevole delle popolazioni meridionali alla vita pubblica la condizione necessaria per modificare il costume politico, sociale e culturale nel Mezzogiorno e innescare autonomi processi di trasformazione e di sviluppo.

²⁹ Cfr. E. Arcuri (a cura di), *La via calabrese allo sviluppo nel progetto di Antonio Guarasci*, loc. cit.

³⁰ Cfr. F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 1996 e M. Alcaro, *Sull'identità meridionale: forme di una cultura mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

A questa tradizione culturale e politica si ispira il meridionalismo di Guarasci che con gli scritti e l'attività politica e amministrativa porta avanti un'azione meridionalistica nuova, profondamente diversa e per molti aspetti alternativa a quella realizzata storicamente dallo Stato unitario. I provvedimenti che esso vara a favore del Sud, dalle "leggi speciali" degli inizi del Novecento (è da ricordare quella per la Calabria del 1906, all'indomani del grave terremoto dell'anno precedente) e dell'immediato secondo dopoguerra (l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno nel 1950) fino alla politica dei "pacchetti" (il "pacchetto Colombo" dei primi anni '70 per la Calabria), consentono di realizzare una serie di infrastrutture di civiltà che contribuiscono certamente a migliorare le condizioni di vita di gran parte delle popolazioni meridionali, ma non risolvono alla radice il problema storico del sottosviluppo della Calabria e del Mezzogiorno, non riuscendo ad eliminarne le cause. Anzi gli strati più poveri di quelle popolazioni vedono aumentare il loro grado di emarginazione non potendo rispondere alla nuova domanda di consumi che la spesa pubblica delle infrastrutture alimenta a livello popolare³¹. La "via calabrese" di Guarasci si configura come una strategia di sviluppo auto-propulsivo e autonomo, che trae origine dalla constatazione del fallimento delle politiche "calate dall'alto" e fa leva in primo luogo sulla partecipazione diretta dei soggetti interessati (i calabresi, appunto).

Organicamente collegata al tema del meridionalismo è la concezione che Guarasci ha del regionalismo. Ispirandosi agli orientamenti della cultura autonomistica più avveduta, di matrice non solo sturziana, egli ritiene che la struttura centralistica del vecchio Stato unitario abbia fortemente nuociuto allo sviluppo non solo economico ma anche democratico del Paese e, soprattutto, del Mezzogiorno. Per questo considera l'istituto regionale lo strumento più idoneo a realizzare, nel quadro dei valori della Resistenza, trasfusi poi integralmente nella Costituzione, una riforma democratica dello Stato, nel senso di abbatterne l'impianto verticistico e burocratico e di avvicinarlo alle istanze più vive delle comunità, favorendo con ciò la loro partecipazione.

Ancor più carico di potenzialità e di prospettive l'istituto regionale si presenta con riferimento al Mezzogiorno. In forza di esso questa parte del Paese, entro i limiti costituzionali, potrà autogovernarsi e ri-

³¹ Cfr. A. Guarasci, *Calabria: un'ipotesi di programmazione*, in "Esperienze amministrative", n. 5, 1973, p. 21 e sgg.

solvere alcuni problemi storici della sua condizione di arretratezza economica e sociale e potrà anche modificare il suo costume politico abbattendo vecchi e deprecati sistemi di vita, quali il clientelismo, il localismo, il paternalismo, ecc. Nel quadro di questa visione meridionalista e regionalista, Guarasci concepisce la sua “via calabrese” allo sviluppo, la cui realizzazione ha bisogno di due condizioni essenziali:

1. *Che si affermi nella Regione una nuova classe politica e dirigente*, libera dai condizionamenti del passato e capace di elaborare un piano organico e integrato di interventi in grado di innescare autentici processi di sviluppo;

2. *Che si operi un deciso investimento nel campo della cultura*. Per il politico calabrese lo sviluppo economico è strettamente legato al progresso sociale, nel senso che ne è il presupposto necessario, ma anche la conseguenza. Se è vero che lo sviluppo economico favorisce migliori condizioni di vita, elimina o riduce le differenze sociali, abbatte le barriere di casta e tutte le discriminazioni che producono o accentuano l'emarginazione di intere comunità, è anche vero che l'investimento culturale è condizione primaria per il rinnovamento dell'economia e il progresso civile e morale delle comunità³².

Forte di questo convincimento, Guarasci, nei diversi incarichi amministrativi e politici che svolge, mostra sempre un'attenzione particolare al tema della cultura e della formazione. In qualità di Assessore e di Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza negli anni Sessanta si distingue per una politica di consolidamento e di miglioramento della rete scolastica provinciale, curando particolarmente l'edilizia, vero e proprio “martirio della scuola” nella Regione³³, le attrezzature e i sussidi necessari al buon funzionamento di essa. In un

³² Cfr. la Relazione del Presidente Guarasci dell'ottobre 1970 sulle *Linee programmatiche* della Giunta regionale della Calabria, dal titolo *Regione e Mezzogiorno*, in P. Rende (a cura di), *Popolarismo, meridionalismo, regionalismo*, cit., pp. 87-138.

³³ Quello della “casa della scuola” è stato sempre uno dei problemi più gravi nella storia dell'istruzione in Calabria. Ne fa fede una ricca letteratura, costituita da relazioni di Commissioni ministeriali d'indagine, relazioni d'ispettori e autobiografie d'insegnanti, che lamenta l'inidoneità dei locali adibiti ad aule e la scarsità delle risorse destinate alla scuola. Nemmeno le leggi sull'edilizia scolastica varate nel tempo, per il modo come sono coneggiate, sono valse a risolvere o ad attenuare la drammaticità e l'urgenza del problema. Per l'annosa questione dell'edilizia scolastica regionale, cfr. U. Zanotti Bianco, *Il martirio della scuola in Calabria*, Firenze, Vallecchi, 1925.

quartiere periferico e degradato della città-capoluogo realizza la “cittadella degli studi” con indubbi benefici sull’assetto urbanistico e sociale di quel quartiere. Con l’organizzazione nel 1963 di una Conferenza regionale sull’Università in Calabria³⁴ anticipa un modello di istituzione universitaria di tipo nuovo, a carattere tecnologico, residenziale e regionale, che incontra parecchie resistenze nei settori politici e culturali più conservatori della Regione prima di affermarsi cinque anni dopo con l’approvazione della legge istitutiva (la n. 441/68) dell’Università della Calabria.

Da Presidente della Giunta regionale della Calabria, in continuità con l’impegno profuso in precedenza a favore della scuola e della cultura, elabora un *piano organico di interventi* che tiene conto sia del nuovo quadro istituzionale prodotto dalla nascita delle Regioni, sia del dibattito sulla crisi della scuola italiana, oggetto in quegli anni di una riflessione molto partecipata, dopo la ventata contestativa del ’68³⁵.

Tale piano, finalizzato ad elevare i livelli di alfabetizzazione dei cittadini ed ampliare gli spazi della democrazia nella Regione, consta di una serie di punti qualificanti, resi necessari ed urgenti dalle situazioni problematiche e critiche che si riscontrano in maniera uniforme in tutto il territorio regionale:

a) *lotta all’analfabetismo*. In Calabria si registra oltre il 20% di analfabeti al di sopra dei sei anni, mentre in altre realtà del Paese il fenomeno è praticamente azzerato o ridotto in limiti irrisori. Da qui la necessità per La Regione di potenziare la rete scolastica, creare strutture culturali e biblioteche popolari per diffondere il libro e incentivare la lettura nei centri rurali e nei quartieri cittadini periferici³⁶.

³⁴ Si tratta del Convegno su “Scuola e Università in Calabria” (Cosenza, 6-7 dicembre 1963, i cui Atti sono pubblicati nel numero monografico della Rivista “La Provincia di Cosenza” del giugno 1965.

³⁵ A. Guarasci, *Per una scuola democratica in Italia*, in “Cronache calabresi”, n. 45 (gennaio-febbraio), 1971, pp. 42-46. Nello scritto l’Autore sottolinea la necessità di superare radicalmente ogni residuo del modello scolastico gentiliano, partendo dalla ristrutturazione di quella “roccaforte direzionale” e “pilastro del conservatorismo”, che è il Ministero della P. I., e proseguendo, nella logica del decentramento e dell’autonomia delle scuole, al trasferimento di alcune competenze in materia scolastica agli organi periferici dello Stato “per rendere più viva la democrazia all’interno del sistema scolastico e per rendere questo stesso sistema più integrato con la società civile” (*ivi*, p. 41).

³⁶ A. Guarasci, *Regione e Mezzogiorno*, in P. Rende (a cura di), *Popolarismo, meridionalismo, regionalismo*, cit., p. 120 e sgg.

b) *lotta all'evasione scolastica*. In Calabria esistono vaste plaghe di emarginazione non raggiunte dalla scuola, dove ancora il lavoro dei minori in età scolare è largamente praticato e dove la consapevolezza del valore dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni non è ancora diffusa. Da qui la necessità per la Regione di spingere lo Stato a tenere nella dovuta considerazione i bisogni formativi di una popolazione, quella calabrese, che rimane ai margini dello sviluppo, ma anche di rendere effettivo per la sua parte "il diritto allo studio", superando la tradizionale concezione caritativa dell'assistenza, con provvedimenti realistici e non demagogici (mense, trasporti, attrezzature, edilizia) in grado di creare una scuola, almeno quella dell'obbligo, veramente gratuita, non di classe e privilegiata.

c) *superamento della cultura "a una dimensione"*. In Calabria si registra un "dilatamento" della cultura umanistico-retorica, frutto dell'eredità del passato, che trova rispondenza nell'abnorme diffusione di indirizzi di studio (30 licei classici ed altrettanti istituti magistrali) che perpetuano antiche cristallizzazioni sociali. Da qui la necessità per la Regione di favorire nuovi indirizzi culturali che "senza rinnegare gli altissimi valori della cultura umanistica, vi si accompagnino e vi si innestino, in modo da contribuire anch'essi alla formazione dell'uomo"³⁷. E non va, d'altra parte, trascurato il potente stimolo che l'incremento della cultura scientifica può dare al rinnovamento e allo sviluppo dell'economia calabrese.

In questo quadro si situa per Guarasci il discorso sull'istruzione professionale, altro punto qualificante della sua politica regionale della promozione culturale e della formazione. A chi per meri interessi corporativi e di classe contesta la regionalizzazione di questo segmento dell'istruzione con la speciosa motivazione che, avendo anch'essa finalità formative generali, non può passare alle competenze regionali, egli fa notare che la Regione non "è avulsa e staccata dalle finalità di interesse generale" e che "tra i poteri dello Stato c'è una permanente dialettica". E a chi, per effetto della regionalizzazione dell'istruzione professionale, paventa un suo declassamento rispetto alla scuola gestita dallo Stato, fa altresì notare che la Regione, per essere a diretto contatto con le popolazioni, ha maggiori possibilità di adeguare le strutture dell'istruzione professionale alle esigenze reali delle comunità.

³⁷ *Ivi*, p. 119.

Di fronte allo sviluppo economico – scrive Guarasci -, con i settori altamente differenziati dell'industria moderna e della tecnica, con la necessità nazionale e meridionale di attrezzare 'certi settori' dei nuovi consumi, del turismo, dell'artigianato, ma anche della scuola, della sanità, dell'amministrazione, dell'agricoltura, la Calabria ha bisogno di buone ed efficienti scuole professionali, che siano anche scuole di formazione umana e civile, oltre che strettamente professionali³⁸.

Tra cultura e professione non ci può essere frattura o distacco. Se le diverse professionalità vogliono contribuire a costruire un Paese civile e democratico, devono avere radici culturali ben solide. Nessuna minorazione dell'istruzione professionale, dunque, per Guarasci, nessuna commistione con la vecchia scuola di avviamento, nessun ritorno alle scuole di arti e mestieri” di gentiliana memoria.

5. Il rapporto con i giovani e il lascito ideale

In ragione delle molteplici attività svolte nel corso della sua luminosa quanto breve esistenza, Guarasci ha la possibilità di stare a contatto con i giovani e di conoscerne le ansie, le preoccupazioni, le fragilità, tipiche della loro età, ma anche i bisogni, le spinte ideali, le tensioni verso il futuro.

Ritenendoli una risorsa preziosa della società, intesse con loro un rapporto e un dialogo costante, primo e fondamentale passo per ottenere la loro fiducia e il loro coinvolgimento in iniziative volte, a seconda delle fasi della vita, sia alla maturazione della loro personalità ancora informe che alla soluzione dei loro problemi esistenziali.

Come docente, nei molti anni d'insegnamento imposta il suo lavoro educativo e didattico ispirandosi ai principi del progressivismo pedagogico: ponendo in primo piano l'allievo con le sue esigenze e le sue potenzialità, lo rende protagonista della sua crescita intellettuale, sociale e umana.

Come storico, con le sue ricerche sulla Calabria moderna e contemporanea, Guarasci intende primariamente far luce su aspetti e problemi della storia regionale poco o nulla esplorati dalla storiografia ufficiale, ma non è secondario il proposito di favorire con i suoi scritti, nella popolazione calabrese, la conoscenza della propria storia e la maturazione di una consapevolezza più pronunciata del proprio passa-

³⁸ *Ivi*, p. 124.

to. Tale proposito riguarda in particolare i giovani, che notoriamente difettano di senso e di prospettiva storica. Aiutarli dunque a recuperare un buon rapporto con la storia, anche attraverso la conoscenza di temi e problemi relativi al passato della loro comunità di appartenenza, è la preoccupazione costante dello storico calabrese, convinto che in questo modo si possa educarli al gusto per la storia ed equipaggiarli della dotazione necessaria ad affrontare le sfide incerte del futuro.

Come politico, Guarasci finalizza la sua azione politica e amministrativa al superamento degli annosi problemi che hanno impedito nel tempo lo sviluppo economico, civile e democratico della Calabria.

Lo spirito solidaristico della sua formazione cattolica lo porta a schierarsi dalla parte dei deboli: i senza lavoro, gli anziani, i disabili, le donne, i giovani diventano gli assi portanti e i soggetti primari della sua strategia di rigenerazione e di sviluppo della Regione. Soprattutto i giovani, ai quali, nell'assumere la carica di Presidente della massima istituzione elettiva regionale, rivolge un caloroso e pressante appello alla collaborazione e alla responsabilità.

“Invitiamo – egli afferma – i giovani ad aiutarci a costruire una Calabria nuova e moderna, senza municipalismi, ad abbattere le barriere che ci dividono, a ritrovare e a riscoprire, nella collaborazione con tutti, le premesse di un cammino lungo e difficile per il nostro riscatto, che sono scritte appunto negli articoli della Costituzione repubblicana, a riscoprire in tutto il loro valore morale e politico le regole della democrazia nello spirito innovatore che le anima”³⁹.

Ma i giovani potranno essere all'altezza del compito al quale Guarasci li chiama a patto che conseguano una formazione adeguata che soltanto l'acquisizione dell'“autonomia della mente” e di un patrimonio di valori sociali condivisi potrà garantire. Alla creazione delle condizioni idonee a raggiungere tale obiettivo il politico calabrese finalizza, da postazioni diverse, la sua attività e il suo impegno politico e culturale:

a. *per una scuola democratica e qualificata*. La realizzazione dell'ambizioso obiettivo ha bisogno di un radicale cambiamento dell'impianto autoritario del sistema d'istruzione, della riforma dei vecchi programmi scolastici e di una vera politica del “diritto allo studio”, ol-

³⁹ Dal discorso d'insediamento alla carica di Presidente della Giunta della Regione Calabria, 19 ottobre 1970.

tre che di una larga mobilitazione sociale e culturale, che coinvolga le espressioni più avanzate della società⁴⁰.

b. *per un'Università in Calabria*, che valorizzi i talenti e arresti la fuga dei cervelli. Per Guarasci, l'Università dev'essere un "centro di studi aperto, in grado di raccogliere tutte le risorse umane della Regione e convogliarle verso una cultura di progresso, che modifichi il suo precario e difficile stato economico e sociale"⁴¹.

c. *per una politica del lavoro in grado di frenare l'emorragia migratoria*. In quanto terra di emigrazione, la Calabria, nel corso della sua storia unitaria, ha subito un processo di impoverimento economico, sociale, culturale ed umano che ne ha impedito lo sviluppo.

Per invertire la rotta Gramsci elabora un Piano integrato di sviluppo pluriennale della Regione, basato sulla individuazione di precise direttrici di sviluppo, strettamente legate alle vocazioni dei territori, e sulla valorizzazione delle risorse regionali, nella logica di un meridionalismo autonomo e propulsivo che si affida in primo luogo alla responsabilità dei calabresi⁴².

d. *per una società libera dai condizionamenti della criminalità organizzata*. Essendo la mafia, nella riflessione di Guarasci, un fenomeno delinquenziale assai diffuso nella società meridionale e un "sistema" molto complesso di corruzione sociale, la lotta contro di essa va affrontata con strumenti diversi: sono necessari efficienti strumenti di repressione, contestuali ad altre misure di natura economica e culturale. "Il costume calabrese migliora – afferma Guarasci – se esiste uno sviluppo economico che abbia come conseguenza uno sviluppo civile che incida sul contesto generale della società e la trasformi"⁴³.

Com'è possibile vedere da queste rapide notazioni, Guarasci guarda con immutata attenzione ai giovani facendosi carico, in una visione complessiva dei problemi della società calabrese, delle loro problematiche e riconoscendo ad essi un ruolo sociale di grande peso e responsabilità. Per questo investimento fiduciario nei loro confronti, spetta ai

⁴⁰ Vedi la nota n. 30.

⁴¹ Cfr. i suoi scritti *Un'Università per una Calabria moderna*, in "Cronache calabresi", nn. 26-27, 1967, pp. 5-9, e *Università e società in Calabria*, in "Calabria contemporanea", n. 3, 1974, pp. 74-79.

⁴² Cfr. A. Guarasci, *La Calabria: un'ipotesi di programmazione*, in "Esperienze amministrative", cit., p. 21 e sgg.

⁴³ Cfr. A. Guarasci, *La mafia in Calabria*, in "Cronache calabresi", nn. 47-48, 1971, pp. 20-40.

giovani rispondere positivamente al nobile appello del politico calabrese non disperdendo il suo lascito ideale.

È dovere di tutti i cittadini della Calabria, ma soprattutto dei giovani, conoscere e valorizzare il patrimonio, purtroppo incompiuto, lasciato in eredità da Guarasci come uomo, docente, studioso di storia e politico, perché da questo patrimonio è possibile ricavare utili indicazioni per le scelte personali di vita di ciascuno e per quelle generali relative al bene della comunità regionale.